



Source: Salto.bz Date: 25.09.2016

MEINUNG

„Autodeterminazione? Superflua.“

Wie erlebt ein Grüner und Italiener einen Abend, der ganz der Selbstbestimmung gewidmet ist?

Riccardo dello Sbarbas Tagebuch* zur Freitags-Session des Konvents der 33.

Von ● Redaktion/su 25.9.2016

*Scocca l'ora dell'indipendenza. Per dimostrare che nessun tema è tabù, la Convenzione dedica una intera sessione tematica (su 5) alla Selbstbestimmung. La squadra dell'autodecisione è al gran completo, dal Bundesgeschäftsführer degli Schützen **Florian von Ach** alla Kulturreferentin **Margareth Lun**. Dunque "Iatzel, es isch Zeit".*

*Aprè le danze la giovanissima **Verena Geier**, Bundesmarketenderin: quello all'autodeterminazione è un diritto inalienabile dei popoli, sancito dall'Onu e recepito dall'Italia con la legge 881 del 1977. Nel Risorgimento le regioni italiane entrarono nel nuovo stato coi plebisciti, mentre ai Sudtirolesi la possibilità di decidere è sempre stata negata. Adesso questo diritto va inserito nello Statuto per aprire un percorso che l'avvocato **Ewald Rottensteiner** descrive così: "Qualcuno propone un referendum, si raccolgono un certo numero di firme e poi si vota".*

*La prima risposta è (troppo) semplice: "Siete fuori tema". Viene da **Vezzali** ("Metto una pregiudiziale"), da **Bizzo** ("Non ci si può sposare e allo stesso tempo divorziare"), da **Corrarati** ("Prospettiva affascinante, parliamone una volta all'osteria"). Però il tema della serata è stato deciso a suo tempo anche col loro consenso. Quindi ciccia.*

"Questo diritto ci spetta, o avete paura di far esprimere il popolo?"

*Come al solito è **Wolfgang Niederhofer**, anima dell'agenzia di viaggi ecologici "Vai e via" e della piattaforma "Brennerbasidemokratie", a fare il discorso più raffinato.*

L'autodeterminazione non è solo un voto sì-no, ma un processo sociale che va visto come occasione affinché chi vive in questo territorio, qualunque lingua parli, possa riflettere con gli altri sul proprio futuro, se meglio l'autonomia o l'indipendenza o quale. Un confronto che potrebbe creare un'identità condivisa: "eine win-win Situation". Insomma, la via interetnica alla Selbstbestimmung. Affascinate, no? Vero, signor Corrarati?

Adesso tocca a me a parlare. Segnalo che per l'Onu autodeterminazione non è sinonimo di secessione, che distingue tra autodeterminazione "interna" ed "esterna" e solo quest'ultima è secessione e viene riconosciuta solo se la prima è impraticabile. L'autodeterminazione interna consiste nella libertà di ogni popolazione di "determinare liberamente il proprio sviluppo economico, sociale e culturale e la propria piena partecipazione politica". E' evidente che per la minoranza linguistica sudtirolese l'autonomia è la forma della propria "autodeterminazione interna". O qui qualcuno - ho chiesto - pensa che al Sudtirolo sia negato lo sviluppo, o la rappresentanza nelle istituzioni, quando a Roma abbiamo in proporzione più senatori e deputati di tutte le altre regioni? In queste condizioni come giustificare la secessione? E questo è un primo punto. Poi sono passato alle proposte. Ho chiesto: che cosa dovrebbe contenere il nuovo Statuto per consolidare il quadro dell'autonomia? E ho proposto tre punti:

Primo, l'accordo Degasper-Gruber. Perché rappresenta l'ancoraggio internazionale dell'autonomia. Se il parlamento dicesse sì a questo punto, la tutela internazionale per Bolzano e Trento sarebbe "costituzionalizzata".

Secondo, l'integrazione europea, importante citarla proprio ora che vacilla. L'autonomia ha senso e futuro solo in un'Europa senza frontiere.

Terzo, la cooperazione transfrontaliera, per dare sostanza a questa Europa dai confini aperti. Questi tre punti dovrebbero stare nel nuovo Statuto e hanno possibilità di essere accolti, non l'autodeterminazione.

"Se è vero che l'autodeterminazione è un processo, ed è così, allora questo è già in corso!"

Mi risponde subito **Margareth Lun**: "Questo diritto ci spetta, o avete paura di far esprimere il popolo?". A questo punto fa il suo esordio in Convenzione il prof. **Roberto Toniatti**, fresco di nomina. Dice che "quanto detto da Dello Sbarba va attentamente valutato" e poi gioca il suo asso pigliatutto: "Se è vero che l'autodeterminazione è un processo, ed è così, allora questo è già in corso!". Stupore in sala: come come professore? Spiega Toniatti: se ne discute da anni, ci sono partiti che ce l'hanno al primo punto del programma, partecipano alle elezioni e eleggono propri rappresentanti. E questo non lo considerate un "processo aperto"? - non ha senso chiedere qualcosa che c'è già. Se poi gli indipendentisti non hanno convinto la maggioranza, beh, affari loro (l'ultima frase è mia).

A metà serata finalmente si risveglia la Svp, finora rimasta alla finestra. Parte **Andreas Widmann**, ala economica, avvocato: "Prima di dire che sono d'accordo totalmente con le proposte di Dello Sbarba, una premessa...". La premessa è che il confine del Brennero fu ingiusto, ma finché regge l'autonomia non c'è ragione per abbandonarla. Poi torna alla sua "totale condivisione dei 3 punti di Dello Sbarba": sono proprio quelli giusti per una nuova fase dell'autonomia. Rincarica **Magdalena Amhof**: "L'autodeterminazione è un diritto e nessuno ce lo toglie, non serve una frase nello Statuto". Ma proponendolo al parlamento italiano - ribatte **Niederhofer** - si avvierebbe la trattativa per un accordo bilaterale come tra Gran Bretagna e Scozia! **Beatrix Mairhofer**, sindaca della val d'Ultimo, lo riporta sulla terra: "Ma che accordo bilaterale. Con l'autonomia di cui godiamo nessuno capirebbe la richiesta di secessione, finiremmo nel totale isolamento internazionale!".

"Forse sarà necessario convocare un Konvent 2.0, tutto dedicato alla Selbstbestimmung".

A questo punto la pattuglia autodecisionista si divide: tra chi calca la mano e dipinge un Sudtirolo come una colonia "fremdbestimmt" e chi invece suggerisce che "chiedendo l'autodecisione magari otteniamo più competenze". Sperano così di riacchiappare la Svp, parlando una lingua che capisce, ma senza **Durnwalder** (assente per compleanno) che gli tira la volata, restano soli. L'ultimo tentativo lo fa **Ewald Rottensteiner**, che ai "tre punti che condivido" (l'accordo **Degasperi-Gruber**? dai, figuriamoci) vorrebbe aggiungere "il quarto": indovinate quale? Ma la proposta cade nel vuoto.

Siamo agli sgoccioli, l'autodeterminazione ha ancora un paio di colpi di coda. Il primo glielo regala **Urzi**. Il consigliere provinciale chiede di intervenire - diritto che gli dà la legge - si sdegna che di certe cose solo si parli e minaccia "conseguenze penali". T'immagini che paura. Regala agli altri la possibilità di fare le vittime: loro paladini della libertà, lui dello Stato - ed entrambi sono contenti così. Il secondo scivolone lo fa il buon **Christoph Perathoner**, avvocato e **Obmann Svp**. Riprende gli ormai famosi "tre punti", ma poi si infila in un discorso complicato su una "demokratische Selbstbestimmung" che forse, riferita a tutti i gruppi linguistici, forse forse potrebbe entrare - furbo anche lui, però... L'ultimo tentativo lo fa **Niederhofer**: "Forse sarà necessario convocare un Konvent 2.0, tutto dedicato alla Selbstbestimmung". Un secondo Konvent? Oh mamma mia.

Così la questione è esaurita. Per parlarne se n'è parlato. E si è scoperto che, più che sacrosanta o vietata, affascinante o minacciosa, è semplicemente superflua. Tranquilli: non ci sarà alcuna Selbstbestimmung nel prossimo Statuto di autonomia.

* Der Text wurde auf dem Blog des Grünen Landtagsabgeordneten **Riccardo dello Sbarba** veröffentlicht.